

GINO SEQUALINI



Antonio
Friz
"Wolf"
1926-1944

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTA'
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO FRIULI"
UDINE 1985

- Antonio Friz «Wolf» -

Antonio Friz nacque a Pontebba il 6 febbraio 1926 ⁽¹⁾.

La famiglia Friz, originaria di Caerano di San Marco (Treviso), si trasferì alla fine del secolo scorso a Bologna, allorché il nonno di Antonio venne assunto nelle Ferrovie dello Stato. Il padre, Roberto, nacque a Bologna il 2 giugno 1894 ed anche egli nel 1920 trovò impiego nelle Ferrovie ed assunse servizio a Chiusaforte. Nel 1922 sposò Rizzi Maria e prese alloggio a Pontebba. Ebbe 8 figli (Antonio fu il terzogenito). Aderì al Partito Popolare e dal 1922 all'Associazione Uomini Cattolici. Nel 1935 la famiglia si trasferì a Udine in via Medici 16. Qui Antonio trascorse la sua fanciullezza, e dopo la frequenza delle scuole elementari e medie si iscrisse al Liceo scientifico «G. Marinelli» e frequentò le classi I^a e II^a negli anni 1942-43 e 1943-44 ⁽²⁾.

- LO STUDENTE -

Il prof. Giuseppe Violino, suo insegnante, così lo ricorda:

« Lo rivedo a scuola, serio e composto, nel terzo banco della fila centrale. Gli stava accanto suo fratello Enrico, più anziano, ma piuttosto gracile. Tonino, sano e robusto, era un riflessivo: rispondeva con serenità e sicurezza ad ogni interrogazione. Giungeva in classe lento, ma sempre puntuale, portando con sé anche la cartella del fratello, per risparmiargli fatica. Non amava i giochi chiososi. Quando si avvicinava ad un crocchio numeroso di condiscipoli, qualunque lite, qualunque alterco si chelava. Tonino possedeva una sensibilità squisita, conosceva il temperamento di tutti i compagni e sapeva prendere ognuno per il giusto verso » ⁽³⁾.

Dopo l'8 settembre 1943, in seguito all'occupazione tedesca, in Friuli si formarono le prime unità partigiane, ed anche a scuola questi avvenimenti divennero argomento di discussioni e riflessione. Parussini Vitaliano «Nuccio», condiscipolo di Antonio, scrive: ⁽⁴⁾

« A scuola (Liceo Marinelli) alcuni professori facevano

intendere, pur non compromettendosi, quale era la loro posizione, tutt'altro che favorevole ai tedeschi. Si parlava allora delle prime azioni dei partigiani, soprattutto in Carnia. La scuola si svolgeva abbastanza regolarmente. I professori erano in maggioranza donne, più qualche reduce. Ricordo il prof. Secco».

Il Friz, vivendo con la famiglia in via Medici, pertanto in prossimità della stazione ferroviaria, aveva nei suoi occhi la straziante visione dei treni stipati di soldati e di civili, italiani, jugoslavi ed ebrei: uomini, donne, bambini che passavano da Udine deportati per destinazione paurosamente ignota.

- IL RESISTENTE -

In questo periodo si costituì a Udine un gruppo di resistenti, composto quasi esclusivamente da studenti, denominato «Battaglione Studenti» (5).

Arturo Toso «Arturo» nella sua testimonianza ricorda:

«Antonio Friz a mezzo di suo fratello Costantino era legato al Btg. Studenti, come del resto mio padre Ottavio, capotreno, era in piena intesa da antifascista con il padre di Costantino e Antonio, cioè con Roberto Friz» (6).

Fra gli obiettivi che il gruppo si era prefisso, c'era particolarmente quello di vincere l'apatia della popolazione e specialmente della classe studentesca. A tale scopo venne redatto da Arturo Toso, Sergio Sarti, Loris Fortuna ed altri, un foglio clandestino, «LA LIBERTA'», che veniva diffuso anche nelle scuole cittadine, dove nel febbraio 1944 fu organizzato il primo sciopero politico contro l'indebita ingerenza fascista nelle scuole. In quella occasione vennero ciclostilati parecchi volantini a favore dello sciopero (7).

Nella primavera del 1944 Antonio, assieme a Tomat Giuseppe «Bepi», Tolazzi Pietro «Lunc» ed altri, iniziò nella 'Osoppo, l'attività di resistente nel Gruppo ferrovieri (8).

Questo Gruppo era stato organizzato nei primi mesi del 1944 da Piemonte Giovanni «Silvio», e aggregato al Gruppo «Battaglioni Orientali» che operava da Tarvisio a Udine, lungo la ferrovia Pontebbana, con lo scopo di compiere azioni di sa-

botaggio per interrompere il traffico ferroviario e con lo scopo non meno preciso di fornire informazioni sul movimento dei convogli (9).

- IL PARTIGIANO -

Successivamente i suoi amici si aggregarono alle formazioni combattenti di montagna ed anch'egli decise di andarci, ma prima si recò da don Aldo Moretti «don Lino» il quale scrisse in proposito:

«Me lo vedo un giorno arrivare in Seminario a dire che aveva deciso di salire in montagna anche lui a fare il partigiano con la «Osoppo». Lo dissuado: ha 18 anni, è studente; attenda semmai a servizi di pianura. Insiste. Gli dico che comunque io non lo presento a nessuno senza aver sentito cosa dicono anzitutto il padre e poi anche il parroco suo del Carmine. Ritorna una seconda volta trionfante a dirmi che ha ottenuto il doppio consenso (10).

Così, verso la metà del luglio 1944 (11), lascio la famiglia e si arruolò nelle formazioni Osoppo Frituli di montagna - Btg. «Val Torre» della 1ª Brigata. Operò nella formazione assieme all'amico Tolazzi Pietro «Lunc» che poi morì a Gradiscuta il 17 settembre 1944 in seguito a ferite riportate nell'attacco contro i tedeschi del 5 settembre a Ravosa. A questa azione partecipò anche Wolf, che raccolse l'amico ferito e lo portò nell'infirmeria di Forame.

Don Antonio Volpe così li ricorda nella sua testimonianza:

«Perino non è mai stato debole davanti al nemico, ma nemmeno mai vendicativo o crudele col prigioniero: era uguale a Wolf, che comandato a sparare in platoon contro un traditore fascista diceva: «Non sono capace, come dovrò fare?» E si era reso più tranquillo al consiglio di sparare in parte poiché altri avrebbero colpito dritto» (12).

Con il Btg. «Val Torre» partecipò alle numerose azioni di sabotaggio e di attacco alle truppe tedesche e fasciste fino al grande rastrellamento del 27-28-29 settembre 1944. Il giorno 27 il Btg. «Val Torre» si trovava schierato da Bellavozia alla rotabile Attimis-Ravosa e riuscì a sganciarsi, evitando l'accerchia-

mento, e si direbbe verso le Vallate del Natissone. Il giorno 8 ottobre la formazione raggiunse di nuovo la base di Porzus (13).

In attesa della riorganizzazione dei reparti ottenne una breve licenza e ritornò a casa. Vi rimase pochi giorni ed il 27 ottobre rientrò al reparto. Parussini Vitaliano «Nuccio» ricorda:

« Il 27 ottobre ritornammo in montagna. All'appuntamento fissato nel campo vicino l'ingresso dell'Istituto «Bears» mi trovai con «Bepi» (Tomat Giuseppe), Berto, Wolf ed altri. Ci riorganizzammo in un primo tempo a Cagnalutto. Successivamente ci trasferimmo alle malghe di Porzus. Alcuni osovani chiesero di far parte del nostro reparto (Big. Guastatori) e vennero istruiti dal ten. Taylor, dal ten. Goodwin e dal sergente «Nicola». Fra i numerosi compagni ricordo Wolf. Finito l'addestramento dei nuovi arrivati il Big. si trasferì a Pecol di Forame. Il 18 novembre, per mettere alla prova i nuovi componenti del reparto, venne ordinata un'azione sulla Pontebana. Una squadra composta dal vice-comandante Aldino, da Wolf, Nicola, Anto e da me provocò il deragliamento di treno) i miei quattro compagni, più tardi, persero la vita) ». (14)

Leo Baldini «Saete» col suo schietto friulano ricorda:

« Un frui d'aur al jere. E simpri pronti ancje lì ch'al jere di riscjâ... M'impensi ch'al jere de mê squadre te Compagnie conati e si veve di fâ il so turno vie pe gnò di siminele. Ma 'o jerin sence orloi. Par orloi di segnâ il timp ognidun 'o vin doprade la corone dal rosari ch'o vevi jo. Le tignivi tanche une riliquie, parceche me veve regalade il vescul Cataros di Belun, co al jere a çase sò pes feris a Cortâl. Quatri rosaris ditz senza primure e po si lave a sveâl chel che i tocjave daûr di montâ di vuartie... ».

E aggiunge: « Duc' contanz, ancje un che al scuassave qualche blesteme; ma plui content innò Wolf ».

E continua: « Dopo al è passât in tune squadre dai guastadôrs e lì 'a vevin di lâ a cirî di fâ saltâ i trenos su la ferade, te linie Pontebane. Alore Tomino al à tacât a scrupulâ che propit lui al vares podût judâ a copâ so pari ch'al ere ferovir, machiniste propit su la Pontebane. Al utignî il permes di fâ un scjamp on a çase a Udin. Al vise so pari (è il «ferroviere santo» Roberto Friz) dal pericol che al lave incuintri e j dis di fâ in mâ di lâ su altris liniis. Ma

so pari j à rispindûr: Parcè varesio di meti in pericol un altri, dulâ che di jessi in pericol al capie a mi? Tu fâs il to dovê, daûr i ordins che ti dan, e jo 'o ài di fâ la part dal gno dovê e, se tocje a me di saltâ sui vuestris splosifs, pazienze ».

Parceche — conclude «Saete» — ancje so pari, al jere un omp d'aur! »

Valutate le capacità operative di Wolf, il comandante della Brigata «Bolla» con l'Ordine del giorno n. 34 dispose:

« Patriota Wolf, in data 1° dicembre 1944, è nominato Comandante della 2 squadra del Battaglione guastatori » (15)

- L'«AZIONE UDINE» -

Ai primi di dicembre il comandante della Brigata, «Bolla», il comandante Big. Guastatori «Berto» e il maggiore Mac Pherison della missione alleata coordinarono un'azione di sabotaggio alla stazione ferroviaria di Udine, diretta da «Berto» e in collaborazione con l'aviazione alleata. La riuscita di questa azione avrebbe evitato i bombardamenti della città (16).

Purtroppo per una imprevista serie di eventi essa fallì. Il Comando Gruppo Brigate Osoppo dell'Est nella Relazione sull'attività svolta durante il mese di dicembre 1944 così la descrive:

« 5 dicembre 1944 - Il Battaglione Guastatori, rinforzato da una squadra fucilieri del Battaglione Udine e da una squadra mortai anticarro, parte alla volta di Udine per effettuare, in concorso all'aviazione alleata, con la quale sono stati presi preventivi accordi, un audace colpo di mano sul deposito locomotive della stazione ferroviaria di Udine, che dovrà essere fatto saltare, e sulle carceri della stessa città che dovranno essere aperte allo scopo di liberare i prigionieri politici (17). Il Battaglione si attesta in una casa disabitata sita nelle vicinanze della stazione di Udine, per attendere l'ora dell'azione, che è fissata per le ore 20,30 dell'indomani.

6 dicembre 1944 - L'azione viene rimandata a causa del mancato intervento dell'aviazione alleata, nonostante detto intervento fosse stato confermato da un radiomessagg-

gio alle ore 18.50, e malgrado le condizioni atmosferiche fossero favorevolissime.

7 e 8 dicembre 1944 - Il Battaglione Guastatori, malgrado l'evidente pericolo, sosta, secondo gli accordi prestabiliti con l'aviazione alleata, nella sua zona di attesa, in attesa che giunga il messaggio positivo dell'intervento dell'aviazione alleata, che, a causa del maltempo, non può intervenire. In questi due giorni, purtroppo, a causa di discrezioni partite sia dal Battaglione stesso, sia da elementi territoriali di corrente dell'azione, si sparge in Udine la voce di questa azione, giungendo fino al nemico.

9 dicembre 1944 - Giunge il messaggio positivo confermando l'intervento dell'aviazione alleata per la sera del giorno stesso. All'ora stabilita il Battaglione tenta di portarsi sul posto, ma trova la via sbarrata da truppe tedesche inviate sul posto per impedire l'azione. Riesce soltanto ad accendere i fuochi destinati a circoscrivere l'obiettivo da battere dall'alto, e a sganciarsi tempestivamente, in condizioni di estrema difficoltà, dall'accerchiamento nemico, lasciando nelle mani di questo un prigioniero (che verrà poi fucilato il giorno dopo) e un quantitativo insignificante di materiale. Nella notte stessa il Battaglione rientra alla sua sede. L'intervento dell'aviazione alleata si è limitato all'invio di due caccia bombardieri che hanno fallito completamente l'obiettivo, malgrado l'accensione dei fuochi (18).

Parussini Vitaliano «Nuccio», che partecipò all'azione assieme a Wolf, così la descrive nei dettagli:

« Per salvare la città di Udine dai bombardamenti aerei, ormai prevedibilmente prossimi, Berto e la missione inglese organizzarono un'azione combinata contro la stazione ferroviaria di Udine che era, presumibilmente, il solo obiettivo che poteva interessare nella città alleati. Con l'appoggio di aerei inglesi che sarebbero venuti su Udine cercando di provocare il panico spezzonando bersagli fuori del centro abitato per stornare l'attenzione del nemico e per indebolire la sorveglianza sull'obiettivo principale, il Btg. sarebbe piombato nella stazione di Udine e avrebbe sabotato in modo irrimediabile macchine, binari e scambi a X di cui sembrava il nemico non avesse ricambi.

I Guastatori, rinforzati da alcuni volontari inviati dal

comando di Bolla (in tutti eravamo una quarantina), partirono la sera del 4 dicembre da Pecol. L'armamento era costituito da Sten silenziosi, per l'occasione arrivati con l'ultimo lancio, 2 mortai Piat e i soliti Bren che sarebbero intervenuti solo in caso di estrema necessità. Ognuno di noi portava dei grossi carichi: taniche di benzina, esplosivi, mine, «terniti» incendiarie, ecc. Durante una sosta Nerone (Aldo Marini) si smarrì. Arrivammo a Udine all'alba del 5 dicembre e ci nascondemmo in un granaio del Centro sperimentale agricolo di S. Gottardo. Impiegammo la giornata del 5 dicembre a suddividere i compiti in modo che l'azione avesse successo nei minimi particolari.

A sera ci venne comunicato che la radio aveva comunicato il messaggio speciale: «Per Berto! La Lotteria di Merano». Era il segnale positivo che ci informava che alle 20.50 di quella sera l'aviazione inglese sarebbe intervenuta in nostro appoggio per distogliere l'attenzione del nemico dal vero obiettivo. A squadre, come ci eravamo organizzati durante la giornata, con compiti e disposizioni ben precisi per ognuna di esse, ci avvicinammo per l'attacco. Ci appostammo dietro un muro di cinta a pochi metri dal deposito locomotive. Da lì si potevano vedere gli operai e i tedeschi ed udire i loro discorsi. L'allarme aereo non venne dato e noi rimanemmo in inutile attesa fino alle 23, quando una staffetta venne a dirci che, poco dopo la nostra partenza dal Centro sperimentale, la radio aveva lanciato il segnale negativo: «Per Berto! Strauss era viennese».

Entrammo in una villa disabitata per decidere quel che si doveva fare. Venne stabilito che ci si sarebbe ritirati a Laipacco (Buse dai veris) in attesa di un nuovo segnale positivo e che il materiale ingombrante sarebbe stato nascosto nelle cantine della villa, divenuta punto di partenza per la successiva azione. Tre dei nostri (Zuan, Squalo e un certo Cicci da S. Gottardo, già ferito in settembre) rimasero nella villa. A Laipacco rimanemmo fino alla sera del 9 dicembre, quando venne di nuovo dato il segnale positivo, confermato dal lancio di razzi luminosi sul monte Carnizza.

Sereno unì a noi anche Alfio e Gelmo (Alfredo e Franco Dri). Ricomposte le squadre, ci avvicinammo di nuovo al deposito locomotive. Wolf, che noi considerava-

mo il più fortunato perché la sua famiglia abitava nei pressi, e quindi era quello che aveva maggiori possibilità di salvarsi, comandava la 1^a squadra. Io comandavo la 3^a che avrebbe lavorato isolata nella sottostazione elettrica di Via Buttrio. La squadra avrebbe operato con cariche esplosive e posto un triangolo luminoso, fatto di «termiti» e benzina, per segnalare agli aerei alleati quello che doveva essere il loro bersaglio: la sottostazione. Arrivati su un prato antistante la fabbrica di cemento di Via Buttrio, Wolf, persi i collegamenti con Berto, mi attese. Mentre parlavamo e gli uomini si stavano ammassando, si videro dei segnali luminosi. Io rimasi indeciso, ma verso quelli decisamente si direbbe Wolf, credendo di trovare Berto. Nello stesso tempo Berto ci raggiunse e ci avvisò che la villetta, dove avevamo lasciato il materiale e 3 compagni, era occupata dai tedeschi. Pensai immediatamente a Wolf e lo chiamai, ma contemporaneamente un secco ordine tedesco gli intimava di avvicinarsi. Allora alzai la voce per indicargli la mia posizione e la voce tedesca ripeté l'intimazione. Mi parve di sentire il ticchettio dello Stern silenzioso. Precipitosamente gli uomini si erano messi al coperto. Mentre chiamavo ancora Gehmo (Franco Dri) violentemente scuotendomi mi dissi di lasciar andare Wolf che, secondo le previsioni, in due salti avrebbe potuto essere a casa sua e di portare indietro velocemente più uomini che mi era possibile.

Eravamo caduti in una trappola. Infatti i tedeschi ci aspettavano in forze. Wolf, come venimmo a sapere, tentando di fuggire era incappato in un cavallo di frisia ed era stato preso...

Il giorno dopo, 10 dicembre, venimmo a sapere che Wolf, che credevamo quasi sicuramente salvo, era stato catturato immediatamente processato e fucilato assieme ad altri 3 partigiani detenuti nelle carceri del Tribunale di Udine. Mentre, costernati dalla notizia, stavamo facendo piani di rappresaglia, venimmo raggiunti da Zuan, Cicci e Squalo ». (19)

Venica Evaristo «Luigi» che fu accanto a Wolf nel momento della cattura scrive:

« Arrivato a circa 50 metri vidi la finestra del primo piano della villa illuminata. Mi fermai di botto e mi ac-

corsi che davanti a me e sulla mia sinistra due torce elettriche si trasmettevano segnali, mentre una voce di comando diceva: «Alles zusammen komme her» (Venite qui tutti insieme). Non ebbi più dubbi, i tedeschi stavano completando la morsa per catturarci. Certamente erano stati avvertiti. Ero fermo col dito rigido sul grilletto del mio Stern silenzioso, quando sopraggiunse l'amico Wolf. Gli dissi: «Ci sono i tedeschi!» E lui: «Quello è Berto che ci aspetta». Si scrollò da me che cercavo di trattenerlo e continuò verso i tedeschi che gli saltarono addosso; riuscì a divincolarsi con estrema determinazione, ma un groviglio di filo spinato bloccò la sua corsa... Io sono certamente l'ultimo amico che l'ha abbracciato, sia pure soltanto per trattenerlo ». (20)

Dopo la cattura venne portato nella Caserma di Prampero e messo a disposizione del tenente delle SS. Stanglica. Il mattino del giorno seguente, domenica 10 dicembre, venne convocato d'urgenza il Tribunale Speciale per processare Wolf ed altri 3 giovani già in precedenza incarcerati. All'interprete Kitzmüller venne ordinato, nella prima mattinata, di prelevarlo dalla Caserma e di portarlo nella sede della SD di via Caroli. Qui venne interrogato dal sergente delle SS. Otto che cercò con le percosse di costringere Wolf a dare informazioni. Intervenne il Kitzmüller, che riferì al ten. Schmidke l'accaduto, facendo osservare che non avrebbe fatto buona impressione se il detenuto veniva portato malconcio al Tribunale Speciale. Il tenente ordinò allora di tralasciare ogni atto di violenza e fece proseguire l'interrogatorio al Kitzmüller. Questi scriverà più tardi:

« Il ragazzo, malgrado la sua giovane età (aveva diciotto anni), faceva un'impressione molto maschia e contenuta, e dava risposte chiare alle mie domande. Da queste venni a sapere che era andato volontariamente dai partigiani e che si era unito di propria volontà all'impresa che doveva far saltare il deposito locomotive nella stazione di Udine. Mi disse anche che questo atto avrebbe dovuto risparmiare alla città di Udine un attacco aereo con tutte le sue conseguenze, e quando egli aveva deciso di prendervi parte, aveva pensato soprattutto alla sua famiglia che abitava nelle vicinanze della stazione ».

- CONDANNATO A MORTE -

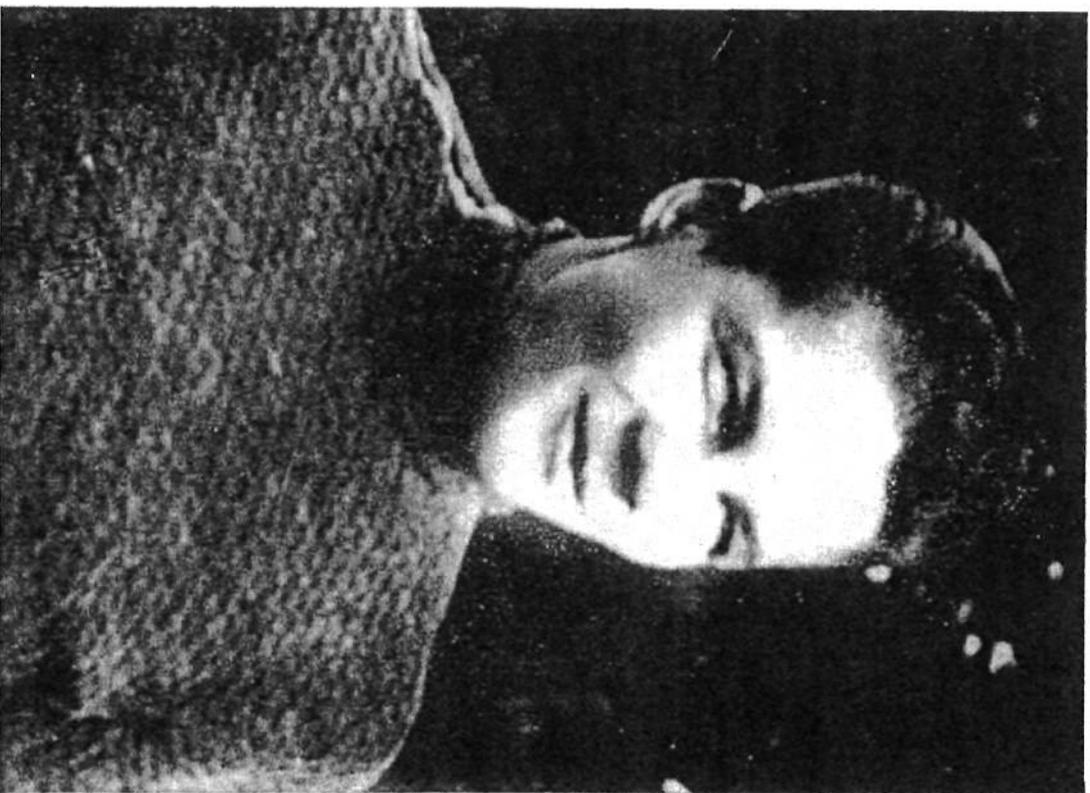
Finì l'interrogatorio, venne trasferito in via Treppo, sede del Tribunale Speciale. Assieme a Wolf vennero processati 3 partigiani: i garibaldini Gerussi Luciano «Guerra» e Pallavisini Bruno «Sperone» catturati a Manzano alcuni giorni prima, e l'osovano Jacuzzi Guglielmo. Il verdetto per tutti quattro fu la condanna a morte. Emessa la sentenza, il Presidente del Tribunale Speciale chiese telegraficamente al Gauleiter Rainer la conferma della stessa o la grazia attendendo la risposta per le prime ore del pomeriggio. Nell'attesa i condannati vennero collocati nelle camere di sicurezza della caserma della Questura vicina al Tribunale. Alcune ore dopo giunse la conferma della condanna, e l'esecuzione venne eseguita nel cortile del Tribunale alle ore 17,15. (21)

Don Corrado Roiatti che fu vicino a Wolf nelle ultime ore di vita racconta:

« Alle ore 15 S.E. Mons. Arcivescovo mi avvertì della condanna a morte del Friz e di altri tre partigiani, e m'incaricò di andarli a visitare. Il Friz era calmo e sereno: chiese subito di ricevere i santi Sacramenti. Allo scopo di portargli conforto, gli dissi che si poteva sperare nella grazia. Mi rispose che ciò gli avrebbe fatto piacere specialmente per i suoi genitori, ma che per conto suo era pronto alla morte, conscio che sacrificava la vita per una nobile causa. Fece la confessione e ricevette la santa Comunione con edificante pietà, guidando nella preghiera i suoi compagni: mi parlò a lungo della famiglia e di alcuni amici, scrisse alcune parole per i suoi genitori e, senza lamento nè recriminazione, attese l'ultimo istante di sua vita. Il comandante del plotone d'esecuzione non mi permise di assistere alla fucilazione: mi recai subito dopo sul posto e vidi il cadavere del povero Friz supino a terra con le mani ritirate sotto la fronte. Assicuro che fra i molti condannati a morte da me assistiti, difficilmente ne trovo uno che, dinanzi alla morte, si sia mantenuto così dignitosamente fiero e cristianamente pronto come Antonio Friz ». (22)

Nell'attesa dell'esecuzione scrisse sul retro di una fotografia, per mancanza di carta, queste ultime parole ai suoi cari:

« Carissimi genitori e fratelli, quando riceverete questa



io sarò morto. Non piangete, ma siate forti e pregate. Perdonate tutti i dispiaceri che vi ho recato ma ricordatevi di vostro figlio che sempre vi ha amato. Ricevete tutti l'ultimo forte abbraccio. Vostro per sempre Toni ». (22)

Il biglietto ed una medaglietta vennero poi fatti pervenire dall'Arcivescovo Mons. Nogara alla famiglia. (23).

Il giorno successivo vennero affissi sui muri della città dei manifesti, che rendevano nota l'avvenuta fucilazione dei 4 partigiani, con questo testo:

- QUATTRO DINAMITARDI GIUSTIZIATI -

Il Tribunale Speciale per la Sicurezza Pubblica, con sentenza in data del 10 dicembre 1944, ha condannato alla pena di morte mediante fucilazione, perchè, quali appartenenti attivi a gruppi di banditi parteciparono direttamente a delitti compiuti, i nominati:

- 1) IACUZZI GUGLIELMO, di Silvio, di anni 24, da Sedegliano.
 - 2) PALLAVISINI BRUNO, di N.N., di anni 29, da Manzano.
 - 3) GERUSSI LUCIANO, di Pietro, di anni 20, da Casacco.
 - 4) FRIZ ANTONIO, di Roberto, di anni, 18, da Pontebba.
- Il 9 dicembre 1944 fu commesso un attentato a mezzo di esplosivo contro un reparto germanico in servizio di guardia.*

IL SUPREMO COMMISSARIO, IN CONSIDERAZIONE A QUESTO ATENTATO, NON HA FATTO USO DEL DIRITTO DI GRAZIA SPETTANTEGLI ED HA ORDINATO L'ESECUZIONE DELLE SUDETTE SENTENZE DI MORTE.

I condannati sono stati passati per le armi oggi alle ore 17,15.

Udine, li 10 dicembre 1944

*Il Tribunale Speciale
per la Sicurezza Pubblica (23)*

La motivazione qui adottata per la condanna a morte dei quattro giovani è del tutto menzognera. I nazisti sono preoccupati per il crescere dei sabotaggi ed urge un atto di rappresaglia che dissuada, terrorizzando: è per questo scopo che il « Tribunale Speciale per la Sicurezza Pubblica » condanna a morte il Wolf con altri tre partigiani catturati altrove. E poichè sono insieme condannati, ai tedeschi serve presentarli come colpevoli dello stesso delitto. Di qui la motivazione unitaria della condanna: « Il 9 dicembre 1944 fu commesso un attentato a mezzo di esplosivo contro un reparto germanico in servizio di guardia ».

Ma osserva giustamente « don Lino » nell'articolo sopra citato (19):

« Dove fu compiuto quell'attentato e da chi? Non certo alla stazione di Udine, perchè i tedeschi avevano prevenuto gli attentatori che poi puntavano ai binari e non agli uomini, e non certo dal Friz assieme agli altri tre giovani da lui mai visti prima e mai conosciuti. Si è che le condanne a morte allora avevano una doppia motivazione: l'una era la motivazione effettiva, che poteva riferirsi ad azioni del tutto diverse per ognuno dei condannati, l'altra era la motivazione resa ufficiale per il pubblico e questa doveva avere il valore terrorizzante di rappresaglia per dissuadere tutti dal tener la parte dei resistenti ».

Si riferisce anche a questo fatto una lettera di risposta a richiesta che l'Arcivescovo di Udine Mons. Giuseppe Nogara aveva rivolto nello stesso dicembre '44 al Comando della « Osoppo ». La lettera era pervenuta a quel Comando tramite « don Lino » ed è lui che, in data 28 dicembre 1944, risponde per incarico e a nome del Comando stesso. Il Comando germanico delle SS del Litorale Adriatico sollecitava a mezzo Mons. Nogara un colloquio con responsabili della Divisione « Osoppo ». La risposta è che i nazisti avevano compiuto contro i partigiani osovani nove atti contrari alle leggi di guerra esistenti anche fra nemici e che, finchè essi si comportavano in tal modo, nessun ulteriore colloquio era accettabile da parte della « Osoppo ».

Il quinto dei nove atti denunciati è proprio questo, avvenuto nello stesso mese. Nel testo si focalizza la sola figura di Friz « Wolf », il che dimostra che ancora non si conosceva, alla data della lettera 28 dicembre 1944, chi fossero gli altri tre fu-

cilati con lui, compreso fra questi l'osovano Jacuzzi. Don Moretti scrive:

« Ancora il 10 dicembre veniva fucilato insieme ad altri tre come volgare delinquente e citato all'ignominia pubblica con manifesti murali «Wolf» (Friz), nobilissima figura di giovane combattente, che cooperava, non ad un attentato contro persone militari tedesche, come fu vilmente affermato nei manifesti murali, nonostante la dinamite trovatagli addosso, ma ad un atto di sabotaggio di valore squisitamente bellico ». (26)

- «WOLF»: «GRIDO DI FEDE PER LA CAUSA» -

La fucilazione di Wolf provocò profondo rammarico ai compagni del Big. Guastatori e nel Diario storico è annotato:

« 18 dicembre 1944: Ci è stata letta l'ultima lettera del nostro compianto compagno Wolf ». (27)

Il Comando Gruppo Brigata Osoppo dell'Est diffuse il giorno 19 dicembre 1944 il seguente Ordine del giorno:

« CADUTI - Il Patriota WOLF, del Battaglione Guastatori, è caduto nell'adempiimento del suo dovere, fucilato dal nemico.

Il rombo della mitraglia che ha spezzato il suo giovane e generoso cuore non ha coperto il suo grido di fede per la nostra Causa.

Raccogliamo questo suo ultimo grido, uniamolo al ricordo glorioso di tutti i nostri Caduti, stringiamoci ancora più saldamente intorno alla Bandiera della nostra Causa, e procediamo sicuri sul nostro cammino; dal sangue dei Martiri nasce la Vittoria ».

IL DELEGATO POLITICO IL COMANDANTE

f.to Paolo

(Berzanti Alfredo)

f.to Bolla (28)

(De Gregori Francesco)

Nel febbraio del 1945, allorché il Comandante della 2ª Divisione Osoppo Friuli, Giovanni Bazzoni «Carlo» predispose il progetto operativo in relazione al probabile ripiegamento delle

truppe tedesche, e ristrutturò la sua formazione, stabilì di denominare il Gruppo «Battaglioni Orientali», Gruppo Battaglioni «ANTONIO FRIZ» (29).

In seguito, per opportunità operativa, la denominazione non venne applicata.

La denominazione venne invece data alla Iª Compagnia della Xª Brigata - 2ª Divisione «Osoppo Friuli». Di questa Compagnia esiste l'elenco nominativo dei suoi n. 35 componenti (30).

Al termine del conflitto i patrioti di detta Compagnia «Antonio Friz», volendo ricordare il loro compagno al cui nome era stato intitolato il reparto, promossero la celebrazione di una messa solenne il 9 giugno 1945 al Tempio Ossario di Udine (31).

Nel medesimo Tempio ebbe solenni onoranze funebri il giorno 5 dello stesso mese (32).

Il Centro Sportivo Italiano organizzò in sua memoria il Campionato Ragazzi «Antonio Friz», a cui parteciparono 18 squadre e si svolse dal 19 agosto al 4 novembre 1945 (33).

Anche Gino Pieri nel suo volume «Storie di Partigiani» volle onorare questo giovane dedicando un capitolo all'azione in cui egli fu catturato (34).

Nello stesso anno 1945 venne posta una lapide in via Verdi, n. 30 in memoria dei 4 patrioti fucilati il 10 dicembre 1944 nell'adiacente cortile del Tribunale (35).

Per iniziativa del Sindacato Ferrovieri Italiani, sezione di Udine, il 15 dicembre 1946 venne scoperta una lapide nella stazione ferroviaria di Udine, alla presenza delle Autorità cittadine, per ricordare i ferrovieri caduti nella lotta di Liberazione: essa include anche il nome di Antonio Friz (36).

A Pontebba, ove egli nacque, attualmente una via porta il suo nome.

Il Provveditore agli Studi di Udine con decreto dell'11 giugno 1984 ha intitolato la Scuola elementare statale di Udine sita in via Modotti al nome di «Antonio Friz».

Il 15 dicembre 1984, presenti le autorità cittadine, dirigenti scolastici, rappresentanti della Resistenza, la scuola A. Friz è stata solennemente inaugurata con una toccante cerimonia (37).

- (1) Le notizie biografiche sono tratte da TOLLER MARIO: «Roberto Friz» - Ed. AGRAF - Udine 1965.
- (2) Quarant'anni del Liceo scientifico «G. Marinelli» 1925-1965.
- (3) VIOLINO GIUSEPPE: «Pagine di un redivivo» - Ed. Cusani - Udine 1961, pp. 5-37.
- (4) Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli (di seguito abbreviato AO) I 2, 61, 2. (Intervista Parussini Vitaliano «Nuccio»),
- (5) AO. H 8, 193, 1. (Battaglione Studenti - Relazione per il Diario storico) e MORETTI ALDO: La Resistenza armata di fronte alla D.C. nel 1943 in Friuli - in «Storia contemporanea in Friuli» N. 10, 1979, pag. 254.
- (6) AO. I 3, 90, 8 (Testimonianza del prof. Arturo Toso rilasciata a Don Aldo Morciti il 13 luglio 1984).
- (7) AO. S 1, 16, 5. (Testimonianza Arturo Toso). Del «foglio» LA LIBERTA' uscirono 6 numeri, dai primi di novembre 1943 all'aprile 1944, e venivano tirate circa 350 copie a ciclostile.
- (8) AO. I 1, 10, 7. (Relazione di Michelotti Umberto «Berto» a Gianni Nazzi).
- (9) AO. H 8, 187, 7. (Gruppo Battaglioni Orientali: Relazione generale sull'attività svolta dai patrioti del Gruppo redatta da Piemonte Giovanni «Silvio»).
- (10) Don Lino (Aldo Morciti): *Il dizionario Tonino Friz sacrificatosi «per una nobile causa»* - in «BALDASSERIA '84» - Udine 1984.
- (11) Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione - FONDO LUBIANA - Busta I, fascicolo 35: viene indicata la data 10 luglio 1944 dell'arruolamento al Btg. Val Torre.
- (12) AO. I 2, 47. (Testimonianza don Antonio Volpe).
- (13) AO. H 5, 160, 1. (Diario storico della 1ª Brigata Osoppo Friuli a cura di Cossio Gio.Batta «Menia»).
- (14) AO. I 2, 61, 4. (Relazione di Parussini Vitaliano «Nuccio»).
- (15) AO. H 5, 102, 6. (Ordine del Giorno N. 34 del 4-12-1944) e FONDO LUBIANA citato, Busta I, fascicolo 35.
- (16) AO. I 1, 10, 4. (Relazione dell'attività del partigiano «Berto» - Michelotti Umberto).
- (17) Nel volume «Movimento di Liberazione in Friuli 1900/1950» - Udine 1973, il ricercatore Valentino Praviso che ha stesso, come appare dal documento in AO. Q 1, 1, 3, l'elenco delle «Principali misure di rappresaglia adottate dai nazifascisti contro i partigiani friulani» (pag. 184) scrive:
«10 DICEMBRE 1944: A Udine, vicino al palazzo Cantore, i tedeschi fucilarono 4 partigiani, come atto di rappresaglia per l'assalto compiuto dai G.A.P. alle carceri di via Spalato».
L'affermazione dev'essere stata collocata per una svista in quella

data anziché nella data dell'11 febbraio 1945, dove si legge:

«11 FEBBRAIO 1945: A Udine, contro il muro di cinta del cimitero urbano, vengono fucilati 25 partigiani, in gran parte catturati nel comune di Cavasso Nuovo».

Era qui che si poteva aggiungere con precisione: «come atto di rappresaglia per l'assalto compiuto dai G.A.P. alle carceri di via Spalato».

In effetti sia il Btg. Guastatori osovani di «Berto» in dicembre 1944, sia il G.A.P. garibaldino di «Romano il mancino» nel febbraio 1945 puntarono sulla liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di via Spalato.

Per il G.A.P. di «Romano il mancino» vedi colonnello G.A.: «Guerra di Liberazione» pp. 140-145 e Maurizio Ferdinando: «Guerra di popolo» pag. 170.

Per il Btg. Guastatori, oltre alla sopra riportata relazione, abbiamo quella a firma di «Enca» (Gastone Valente) in AO. I 1, 10, 2. del 20-1-1945 in cui è scritto:

«Una quarantina di guastatori osovani, perfettamente equipaggiati ed addestrati, doveva agire nella stazione di Udine, nottetempo, in collaborazione dell'aviazione alleata che doveva contemporaneamente operare un finto bombardamento onde dar tempo ai nostri di far saltare il parco locomotori ed altri gangli vitali dell'organizzazione ferroviaria, nonché assaltare le carceri e liberare i prigionieri politici. La riuscita di quest'azione avrebbe evitato il successivo bombardamento della città. Era questo il primo tentativo di questa guerra di azione combinata tra aeroplani e forze partigiane!»
Senonché il Btg. Guastatori non poté neppure tentare quest'assalto per il fatto che al loro avvicinarsi alla villetta in cui avevano depositato il materiale esplosivo, necessario sia per il colpo al deposito locomotive, sia per l'assalto alle carceri, vi trovarono il nemico che da lì riuscì a catturare il «Wolf».

(18) AO. H 8, 185, 2. (Comando Gruppo Brigate Osoppo dell'Est: «Relazione sull'attività svolta durante il mese di dicembre 1944» a firma di Paolo e Bolla in data 1-1-1945).

(19) AO. I 2, 61, 4. (Relazione Parussini Vitaliano «Nuccio»).

(20) AO. I 3, 90, 7. (Testimonianza Veniva Evaristo «Luigi»).

(21) AO. Q 1, 12, 2. (Kizmtüller Johannes: Una seduta del Tribunale speciale per la pubblica sicurezza). Il Kizmtüller ricorda i nomi solo di tre, mentre del quarto (Jacuzzi Guglielmo) non ricorda neppure il nome. Senonché questi, Jacuzzi Guglielmo, di anni 24 da Sedegliano è elencato nel Registro Caduti della Osoppo in AO. V 21, mentre Gerussi Luciano di anni 20 da Cassacco e Pallavivini Bruno di anni 29 da Udine sono nell'elenco dei Caduti della Garibaldi in Archivio A.N.P.I. - Udine.

Dei quattro pertanto due erano garibaldini e due osovani.

(22) AO. V 8. (don Corrado Roaiti: Relazione su Antonio Friz).

(23) «LIBERTA'» - 10 ottobre 1945: «Antonio Friz Wolf».

(24) AO. I 3, 90, 3. (Lettera dell'Arcivescovo Nogara del 12-12-1944).

(25) «POPOLO DEL FRIULI» - 11 dicembre 1944.

- (26) AO. H 3, 60, 2. (Lettera di don Aldo Moretti «don Lino, all'Arcivescovo Nogara).
- (27) AO. V 8, 3. (Battaglione Guastatori: Diario storico).
- (28) AO. H 8, 183, 2. (Ordine del Giorno N. 3 del 19-12-1944).
- (29) AO. H 3, 75, 4. (Progetto Operativo A in relazione al probabile ripiegamento del nemico del 26-2-1945).
- (30) AO. V 9 (1ª Compagnia «A. Friz» - Ruolino).
- (31) «LIBERTA'» - 7 giugno 1945.
- (32) AO. V 21 (Registro dei Caduti) e «LIBERTA'» - 18 giugno 1945.
- (33) «LIBERTA'» - 17 agosto e 6 novembre 1945.
- (34) Pieri Gino: «Storie di partigiani» - Udine 1946 - Cap. XXXIV: Un progetto fallito. pp. 258-265.
- (35) Vcdi: «Epigrafi murarie del Comune di Udine - Udine 1983, pag. 33.
- (36) «LIBERTA'» - 13 e 17 dicembre 1946.
- (37) L'associazione partigiani Osoppo-Friuli ringrazia cordialmente il m. Gino Sequalini per questa sobria ma eloquente biografia dell'eroico partigiano Antonio Friz.